

Rossella Rinaldi

Luoghi della memoria

[A stampa in *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa (1997-2007)*, a cura di P. Galetti, sezione monografica di “Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”, vol. LIX (2008), pp. 15-22 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

ROSSELLA RINALDI

LUOGHI DELLA MEMORIA

Al mio breve ricordo ho preferito assegnare un titolo privo di articolo. Ho inteso così evitare determinazioni e delimitazioni troppo rigide del campo d'attenzione e di studi, per cedere spazio a realtà e circostanze più indefinite, frastagliate nei loro contorni e nella loro concretezza.

Sono, queste, condizioni ben presenti in Vito Fumagalli, uomo e studioso, aspetti che hanno sempre sollecitato le riflessioni mie e di tanti allievi sul suo lavoro storiografico, intenso e sempre più profondo anche per le intersezioni suggerite dal pensiero intimo¹. L'omissione dell'articolo riflette, dunque, questo lavoro storiografico, il carattere un po' sfocato di nodi tematici spesso rinviati a nuove attenzioni e ricer-

¹ Si ricorderà la corrispondenza dialettica tra *storiografia* ed *esistenza* ripercorsa soprattutto da: O. CAPITANI, *In memoriam. Una storiografia esistenziale. Ricordo di Vito Fumagalli*, in "Studi medievali", s. III, a. XXXVIII, II (1997); M. MONTANARI, *Ricordo di un maestro. Vito Fumagalli 1938-1997*, in "Intersezioni. Rivista di storia delle idee", anno XVII, 2 (agosto 1997); B. ANDREOLLI, *Vito Fumagalli e il nido di gazze. Ricordi di un maestro*, in "Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti", s. VIII, vol. IV (2000-2001), Modena 2002. Questi e altri saggi sono stati recentemente raccolti nel volume *L'olmo, la quercia, il nido di gazze. Ricordi di Vito Fumagalli (1938-1997)*, a cura di M. MONTANARI, Todi, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2007 (Miscellanea 14), con la bibliografia completa (pp. 66-88). Inoltre: A. VASINA, *Ricordo di Vito Fumagalli*, in "Quaderni medievali", 44 (dicembre 1997), pp. 21-22.

che, nella prospettiva di lasciare molte questioni aperte, pur col sostegno di un impianto strutturale nitido e robusto, quello delle istituzioni, della cultura materiale, di comportamenti e atteggiamenti espressi da uomini e donne.

Le tracce che desidero rievocare rappresentano solo alcuni fra i tanti *luoghi*, appunto, percorsi ed esplorati da Fumagalli. È stata rimarcata, in tal senso, la forte centralità del territorio². Con garbo sottile Massimo Montanari ci parla di territorio come “ambito privilegiato anche sul piano della ricerca scientifica”. Anche sul piano della ricerca: ma non solo. Fumagalli stabilisce prima di tutto come uomo un legame saldo col territorio, nel passato e nel presente di viva attualità³; coglie lo spazio nella sua dimensione più piena e vitale, quella fisica, e penetra in essa e al di là di essa sino a coglierne l'anima⁴.

Il territorio si fa paesaggio, anzi paesaggi, rurali e urbani, coltivati, non coltivati, deserti, militari – potremmo ricordare tante altre proprietà e sfumature. Uomini e animali, vivi e morti, piante danno corpo e anima al territorio che diventa paesaggio. Si pensi, tra l'altro, all'attenzione per la topografia convogliata nello scavo della toponomastica: i luoghi, non di rado scomparsi, svelano attraverso i nomi l'anima, l'essen-

² Si pensi tra gli altri all'incontro parmense del 2002, i cui contributi sono ora raccolti nel volume: *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*. Atti del Convegno (Parma, 11-12 ottobre 2002), a cura di R. GRECI e D. ROMAGNOLI, Bologna 2005.

³ V. FUMAGALLI, *La corte di Vilinianum e le sue dipendenze. Dalle origini alla dinastia dei Canossa*, in *Sulle strade dei Canossa dal Parmense tuttintorno*, in *Studi Matildici IV*, Atti e Memorie del Convegno *Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa* (Neviano degli Arduini, 17 settembre 1995), a cura di P. BONACINI, Modena, Aedes Muratoriana, 1997 (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, Biblioteca, n. s., 146), pp. 3-10, part. p. 10; le riflessioni di Fumagalli siglarono l'apertura della Giornata di studi.

⁴ Particolarmente: MONTANARI, *Ricordo di un maestro*, cit., ora in *L'olmo, la quercia* cit., pp. 1-14 (= *Il richiamo della terra*), per la citazione pp. 2-3; *Id.*, *Le persone e i luoghi*, in *Ibidem*, pp. 41-51. B. ANDREOLLI, *Uomini e animali nell'insegnamento e nell'opera di Vito Fumagalli*, in *Uno storico e un territorio* cit., ora in *L'olmo, la quercia* cit., pp. 15-20 (= *Spiritualis homo non percipit animalia*).

za del territorio, comunicando le loro valenze testimoniali talora affastellate e stratificate dal tempo, difficili da riconoscere e da enucleare. Propriamente, i luoghi si fanno memoria viva e sostanziosa.

Mi sono soffermata su alcune piste d'indagine significative, il bosco e la città, rileggendo pagine conosciute. Desidero riproporne alcuni passi. Ad iniziare dalla *Premessa* alla raccolta *Uomini e paesaggi medievali*: “... mi è sempre stato difficile immaginare gli uomini non collocati in un territorio, rurale o urbano. Le loro azioni, le loro idee, i loro progetti... hanno condiviso poco o tanto con lo spazio in cui sono vissuti, si trattasse di potenti o di umili... Ma i paesaggi veramente incombono sull'uomo e questo su di loro allorché egli intenda crearli, modificarli, correggerli... Nel Medioevo, tutto questo avveniva generalmente con grande lentezza. Oggi, rivediamo in breve tempo lo stesso paesaggio radicalmente mutato... Molti luoghi tendono ormai ad assomigliarsi, a divenire uguali e spesso anonimi e grigi, riflettono prepotenti volontà di trasformazione. Riusciamo a meglio comprendere questa rivoluzione se guardiamo anche al passato, il più indietro possibile...”⁵.

Il bosco costituisce un luogo cruciale e molto esclusivo, in certo modo, di storia e di storie, carico di contenuti simbolici. Tuttavia, negli studi di Fumagalli il bosco è, essenzialmente, spazio concreto, materiale, popolato di uomini e animali: un luogo dove si vive e si lavora, fonte proprio in questo senso di memorie ricchissime. Può racchiudere anche una certa idea, costruttiva ed energica, di *paesaggio politico*. È quanto si avverte, fra gli altri, nei saggi focalizzati sulle vicende delle istituzioni politiche in area padana, dopo il crollo dell'impero (secoli X-XI).

⁵ V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989, p. 7; cit. in parte anche da MONTANARI, *Le persone e i luoghi*, cit., p. 41.

Così, per la carriera politica dei da Gorgo, vassalli di Berengario I, del vescovo reggiano e dei primi Canossani; all'aprirsi del secolo X nella Bassa emiliana la loro repentina ascesa fa leva su "un potere... originato dal prestigio militare di una fortezza padana circondata da foreste e paludi", potere che "assunse una fisionomia pubblica nella delega [regia] a Lupo – quasi un capostipite – ... di numerosi diritti già comitali"⁶. Ma il rilievo esemplare ci viene dalla storia altrettanto esemplare dei Canossani, segnata dal *nuovo stato dei Canossa nel cuore delle boscaglie padane*, un'entità territoriale viva, ma sfuggente nei propri contorni, cresciuta quasi in simbiosi con la natura. Il riferimento ricalca un breve capitolo da *Il Regno italico*: "Sulle fasce incolte che abbrondano il medio corso del Po sono indirizzati, ostinatamente, gli acquisti dei Canossa; qui essi fondarono il vero 'stato matildico' ... qui essi videro allinearsi le loro nuove grandi proprietà, in via di colonizzazione, accanto alle vecchie, vastissime aziende della nobiltà franca in via di rapida decadenza"⁷. La schiatta canossana – si ricordi – fu l'unica capace di riorganizzare in forme statuali un vasto territorio italico – esteso dalle terre mediopadane sino alla Tuscia meridionale – dopo lo sfaldamento dell'impero carolingio⁸.

Altri esempi di intensa suggestione potrebbero seguire. Rivolgiamoci invece alla città un luogo problematico, anche per le memorie che custodisce. Lo studioso la osserva dalla prospettiva delle campagne, e non aggiungo molto altro a

⁶ V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 112-113.

⁷ V. FUMAGALLI, *Il Regno italico*, Torino, UTET, 1978 (*Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, II), pp. 281-283, citazione a p. 281; il capitolo rientra nella sezione ampia *Le istituzioni*. Altre osservazioni molto intense ed evocative: ID., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1971; ID., *Terra e società*, cit.

⁸ Per le segnalazioni più circostanziate, sul tracciato degli studi di Fumagalli: R. RINALDI, "Tra realtà regionale e ambizioni europee". *Un percorso di studi canossani*, in *Uno storico e un territorio*, cit., pp. 91-101.

quello che già altri hanno più volte rilevato. Nel 1988 Fumagalli pubblica per la prima volta *La pietra viva*⁹. Il sottotitolo è parlante: *città e natura nel Medioevo*. Attraverso i saggi della raccolta, il paesaggio urbano e la funzione di memoria, espressa dalle pietre e dagli uomini, si pone per certi riguardi come l'antitesi del bosco. Già nelle osservazioni introduttive, troviamo un cenno mirato al nodo spinoso, quantomeno a livello storiografico, del "mito della città", che Fumagalli intende smorzare: "Paurose alluvioni di fiumi e accanite rivolte sociali segnano l'apice dell'affermazione urbana nell'Italia comunale – ma lo studio, si badi bene, si riferisce diffusamente anche all'Europa – ... è l'altra vicenda della città, quella quasi sempre ignorata, rimossa o giustificata, nella vecchissima e sempre risorgente convinzione dell'identità città-civiltà"¹⁰.

Emerge qui, con forza, la città come luogo che custodisce la memoria di conflitti: tra l'uomo e la natura, prima di tutto, attraverso una serie di sfide aggressive che partono dalla città e dai cittadini, dal '200 in avanti. Sono attacchi alla natura che spezzano l'equilibrio del sistema economico agrario, svelando al tempo stesso conflitti durissimi tra gli uomini, lotte sociali e, in forma più sfumata, lotte politiche, riproposte e messe a fuoco da Fumagalli in studi successivi¹¹.

Nei secoli centrali e conclusivi del Medioevo, particolarmente, le città sono i luoghi per eccellenza della memoria scritta, sia sul piano della produzione sia a livello di conservazione. Le sedi della conservazione, gli archivi insomma, costituiscono risorse inestimabili, soprattutto gli archivi monastici: da S. Silvestro di Nonantola, custode di un autentico

⁹ V. FUMAGALLI, *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna 1988, poi raccolto in ID., *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994.

¹⁰ FUMAGALLI, *La pietra viva*, cit., p. 8.

¹¹ V. FUMAGALLI, *Uomini contro la storia*, Bologna 1995, soprattutto pp. 61-86 (= VI. *Le insurrezioni popolari*; VII. *Firenze 1378: la rivolta dei Ciompi*); ma si considerino anche le osservazioni conclusive, pp. 87-92.

tesoro testimoniale, l'archivio "preferito" da Fumagalli, a S. Benedetto Polirone, dove furono raccolte cospicue testimonianze canossane, sino a quello di più decisa connotazione cittadina, S. Stefano di Bologna. È in questi *luoghi ineguagliabili* per la ricchezza di dati di vita sociale custoditi che si rintracciano o meglio ancora si catturano uomini e famiglie, animali, cose e numeri, dal primo Medioevo in avanti.

Nella seconda metà degli anni '70 del secolo appena trascorso, Fumagalli indicava ad alcune giovani allieve lo scavo di prima mano delle raccolte monastiche ed ecclesiastiche più antiche conservate presso questo Archivio di Stato¹². La realtà documentaria di Bologna era, allora, piuttosto nebulosa, comunque assai *delicata*. Non dimentico il cruccio per quelle migliaia di atti privati bolognesi dei secoli XI e XII, già trascritti e chiosati con sicuro rigore critico dal grande maestro Giorgio Cencetti, ma custoditi gelosamente in certi cassette, sempre in attesa di essere pubblicati¹³. Ebbene, questi scavi documentari furono compiuti e portati a termine, e divennero tesi di laurea.¹⁴

¹² P. FOSCHI, *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio bolognese durante l'alto Medioevo (secoli VI-X)*, a.a. 1976-'77; A. VARANI, *La crescita urbanistica e demografica di Bologna dal secolo XI al XIII: i borghi di Strada Maggiore e di via S. Stefano*, a.a. 1980-'81; R. RINALDI, *Contributo allo studio della proprietà fondiaria nel territorio bolognese durante il secolo XII in base alla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna*, a.a. 1980-'81; R. RODA, *I contratti agrari con coltivatori e non coltivatori in territorio bolognese dal 1200 al 1350. Considerazioni in base alla documentazione dell'Archivio di Stato di Bologna*, a.a. 1980-'81. Segnalo inoltre la tesi di laurea di Miledy Bentivogli, discussa nell'a. a. 1979-'80, tesi che a tutt'oggi risulta introvabile; la ricerca era focalizzata sulla documentazione bolognese del sec. XI, in massima parte inedita.

¹³ Editi solo parecchi anni più tardi: *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. FEO, Bologna 2001 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna). Segnalo che alla metà degli anni '80 vedevano la luce numerosi atti inediti nel volume: *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, vol. I (1001-1125), a cura di R. RINALDI e C. VILLANI, Cesena 1984 (Italia Benedettina VII).

¹⁴ È fondamentale ricordare l'assoluta centralità degli atti privati nel percorso formativo dello studioso, soprattutto negli anni trascorsi presso l'Istituto storico italo-germanico di Roma, contrassegnati dalle linee di ricerca della scuola di Gerd Tellen-

Mi avvio a concludere soffermandomi ancora sulle fonti: esse stesse, per eccellenza, *luoghi della memoria*, impianto solido della scrittura della storia. Il saggio che apre la raccolta del '95 in tema di scrittura della storia porta un titolo eloquente *Scrivere la storia, ovvero l'uso delle fonti storiche*¹⁵. Alle pagine intense in cui lo studioso si addentra nelle ragioni della scrittura e della comunicazione soprattutto orale, si affiancano tra le altre alcune riflessioni centrate sui testi documentari. Su queste basi, viene a determinarsi il confronto tra l'alto e l'avanzato Medioevo, a tutto favore del primo, quando lo studioso è chiamato ad "affrontare una difficile ermeneutica proponendo sempre livelli altamente diversi di messaggi in ogni fonte storica: ciò che è infinitamente lontano dal nostro modo di vedere le cose, abituato a distinguere e a classificare: operazione legittima solo se applicata a periodi molto recenti della nostra storia"¹⁶.

L'attenzione di Vito Fumagalli si trasferisce in fine nel presente: alcuni cenni alla massificazione della cultura, al dominio della forma sul contenuto, al "linguaggio della comunicazione odierna" potente, assillante, violento, alla piatta uniformità dei contenuti, che arriva a porre seri problemi "al

bach; si vedano tra gli altri gli studi esemplari sviluppati in *Le origini di una grande dinastia feudale* cit., segnatamente alle pp. 1-29 (= *La formazione del patrimonio familiare dei Canossa. La genesi economica*). Ampio rilievo a questi aspetti è stato riservato nell'ambito della mostra storico-documentaria "Vito Fumagalli (1938-1997). Itinerari di vita e di studio", a cura di M. DALL'ACQUA, Archivio di Stato di Parma, ottobre-dicembre 2002. Va senz'altro segnalato l'alto insegnamento di Cinzio Violante; per un compiuto inquadramento storiografico metodologico si veda, quantomeno, il classico C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953; a cui va affiancato Id., *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Congresso Internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo (Roma, 22-27 ottobre 1973), 2 voll., Roma 1976-1977, pp. 69-129.

¹⁵ V. FUMAGALLI, *Scrivere la storia. Riflessioni di un medievista*, Roma-Bari 1995, pp. 5-19; il saggio qui segnalato ripropone con alcune parti rielaborate e ampliate *Fonti storiche*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, IV ed., VIII, Torino 1987, pp. 580-583.

¹⁶ *Ibidem*, p. 17.

sistema dei rapporti tra le persone”, al “comportamento individuale”, “all’esistenza singola” ... sino a concludere che – e cito ancora dall’epilogo di *Scrivere la storia* – “per questo, proprio l’eterogeneità, l’atipicità, l’imprecisione e – perché no? – anche l’estemporaneità dei messaggi del passato (queste caratteristiche, anche se in misura diversa, ne connotano le fonti storiche) hanno molto da insegnarci, al di là dei loro evidenti limiti”¹⁷.

¹⁷ *Ibidem*, p. 18.